

Armi. Condanna per Sciarabba

Sette anni: Salvatore Sciarabba viene condannato per la detenzione delle tre pistole e delle munizioni che furono ritrovate nel suo covo di via Serpotta, in cui fu arrestato il 6 ottobre dalla Squadra Mobile. La sentenza è della terza sezione del tribunale, presieduta da Sergio Ziino, a latere Vittorio Alcamo e Nicola Aiello.

Il boss di Misilmeri, ritenuto molto vicino al superlatitante Bernardo Provenzano e al capomafia di Belmonte Mezzagno, Benedetto Spera, è stato condannato col rito direttissimo, nell'ambito del quale i suoi difensori (gli avvocati Franco Marasà e Velio Sprio) hanno ottenuto l'abbreviato, riuscendo a ricavare lo sconto di pena di un terzo. I giudici hanno ritenuto che una delle pistole in possesso dell'imputato (ieri assente), una calibro 9 parabellum, fosse un'arma da guerra. Sono in corso ulteriori indagini per accertarne la provenienza: il dato certo è infatti che si tratti di una pistola in tutto simile a quelle in dotazione alle forze dell'ordine; attraverso ulteriori analisi, il pubblico ministero Michele Prestipino e la Squadra mobile, diretta da Giuseppe Cucchiara, puntano a individuare se sia stata sottratta a carabinieri, polizia o guardia di finanza.

Durante l'udienza in tribunale, ieri, è stato ascoltato il perito balistico, il medico legale Livio Milone: per spiegare meglio la propria tesi, ha fatto sistemare sugli scranni del collegio la calibro 9 parabellum e le altre due pistole, entrambe a tamburo, ma di calibro diverso, 32 e 38. Mostrate pure una cinquantina di munizioni, quelle ritrovate a Sciarabba al momento dell'arresto. Milone ha confermato che la parabellum è un'arma da guerra. Il boss aveva detto di averla trovata in un cassonetto. Il pm Prestipino aveva chiesto otto anni.

In casa del latitante furono rinvenute pure 111 banconote da 50 euro, 93 da 100, 7 da 500 e 6 da 200, per un totale di circa ventimila euro (esattamente 19.550) in contanti. Questo a riprova del fatto che Sciarabba, 53 anni, soprannominato Totino, voleva evitare problemi di liquidità.

Il boss era latitante per sottrarsi a una condanna a otto anni, inflittagli, anche in appello, con l'accusa di associazione mafiosa nel processo contro la cosca del suo mandamento. Adesso gli esperti della polizia starna esaminando le sue pistole ed effettueranno le prove da sparo, per controllare se siano state utilizzate in uno dei delitti avvenuti negli ultimi anni nel territorio del mandamento. Gli inquirenti puntano in particolare a fare i raffronti per gli omicidi che videro come vittime i fratelli Antonino e Pietro Martorana, uccisi a distanza di un mese l'uno dall'altro, il 15 ottobre e il 15 novembre del 2000. I Martorana, secondo gli inquirenti, sarebbero stati legati a Ciccio Pastoia: si sarebbero schierati dunque sul fronte opposto rispetto a quello di Spera, alleato di Sciarabba.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS